



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 18 febbraio 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

I CLOCHARD CHE PULISCONO LE STRADE IN VIA SCARLATTI

Gli spazzacammino arrivano anche al Vomero

NAPOLI. Si spostano al Vomero gli Spazzacammino, i senza dimora che da due mesi sono impegnati nella pulizia delle strade cittadine grazie a un progetto di reinserimento sociale e lavorativo promosso dal gruppo Gesco con la cooperativa sociale Il Camper. L'occasione è la manifestazione Chocoland che anima l'area collinare: gli Spazzacammino sono stati fino a ieri in via Scarlatti e via Luca Giordano dalle 16 alle 20 ma la loro presenza proseguirà anche nelle prossime settimane. L'obiettivo è riuscire a rendere il progetto un'opportunità di lavoro stabile per i sen-



za dimora, che hanno iniziato lo scorso dicembre nel centro storico e si spostano ora al Vomero invitati dalla Quinta Municipalità presieduta da Mario Coppeto. Fino a oggi il progetto è stato autofinanziato dai promotori ma si rende sempre più necessario il sostegno di tutti – commercianti e cittadini – per scongiurare la sua interruzione. Per questo si rinnova l'invito a contribuire alla campagna di crowdfunding sulla piattaforma Buona Causa al link <http://buonacausa.org/cause/da-senza-dimora-a-spazzacammino>.

Non esiste l'onlus che dona magliette sportive in Iraq

a pagina 2



Forse un fake

Quelle strane immagini del decapitato con la maglia del Napoli

NAPOLI Un brivido, è innegabile, è passato lungo la schiena dei napoletani che hanno visto la foto dell'uomo con la maglietta dei propri idoli calcistici trucidato dall'Isis. Ma la foto è vera? E perché la vittima indossava la maglietta azzurra? La notizia da siti che sostengono di averla rintracciata in ulteriori siti «in lingua urdu». Ma neppure un'agenzia internazionale l'ha lanciata. Primo dubbio. Seguito da molti altri. Già, perché a spiegare la maglietta del Napoli insanguinata, proprio alla vigilia della partita di Europa League contro il Trabzonspor in Turchia, tutta una serie di siti afferma che «il poliziotto iraniano» sarebbe stato decapitato in quella mise per caso, perché «nell'area mediorientale operano numerose associazioni umanitarie, come l'onlus *Dribbla la Povertà*, che tra i vari aiuti distribuiscono anche magliette di squadre di calcio». Insomma, nessuna minaccia al

Napoli, a Napoli né all'Italia. Meglio così. Però spunta un altro interrogativo: esiste davvero la onlus con quello strano nome? Di *Dribbla la Povertà* non c'è quasi traccia, neanche nei lunghissimi elenchi di associazioni di volontari dell'Agenzia delle Entrate. Qualcosa c'è solo negli stralci online di «Un anno Lercio: il 2014 come non l'avete mai letto», libro dedicato all'omonimo sito satirico. Si parla di *Dribbla la Povertà*, come Ong con «oltre 60.000 iscritti solo in Europa, 187 tra sedi e aree operative in Italia, nel continente africano e nel mondo, oltre un milione di maglie donate in ventuno anni d'attività». Ci credete?

Angelo Lomonaco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scampia, blitz nel campo rom staccati allacci abusivi all'Enel

NUOVO blitz interforze nel campo rom di Via Cupa Perillo di Scampia, da parte di carabinieri, polizia municipale, personale dell'Asia e dell'Enel contro gli allacci abusivi alla rete elettrica.

Impiegati una cinquantina di militari dell'Arma e quaranta agenti della polizia municipale insieme a numerose squadre dell'Asia e dell'Enel. L'obiettivo dell'operazione, disposta dalla Procura della Repubblica, è quello di ripristinare le condizioni di sicurezza compromesse dagli allacci abusivi alla rete elettrica, e di ripulire l'area con la rimozione di rifiuti speciali e ingombranti, come carcasse di auto. Le forze dell'ordine hanno rimosso i cavi collegati abusivamente alla rete elettrica di scuole e altri enti pubblici staccati in una precedente operazione e, di recente, nuovamente allacciati. L'operazione è stata disposta dal procuratore

aggiunto Nunzio Fragliasso e dai pm Cannavale e De Renzis. I militari della compagnia Vomero hanno sequestrato una ventina di auto di grossa cilindrata, Mercedes, Bmw e Audi, molte delle quali senza polizza assicurativa. «Invitiamo i magistrati a rendersi conto di persona delle condizioni di vita delle famiglie abitanti da decenni l'area - osserva il gesuita Domenico Pizzuti - altrimenti si configura una giustizia ingiusta».

CORSO AL POLICLINICO A Napoli pediatri da tutto il mondo per formarsi

NAPOLI. Domani e venerdì svolgerà presso la Chirurgia pediatrica del Policlinico Federico II diretta dal professor Alessandro Settimi, il corso avanzato in lingua inglese su "Hypospadias Surgery, How we do it". L'iniziativa sarà focalizzata sulla terapia chirurgica dell'ipospadia, una malformazione congenita dell'asta che colpisce un bambino su 150/200 nati. Il corso internazionale, a cui parteciperanno oltre 50 chirurghi pediatri provenienti da tutto il mondo, sarà organizzato da Alessandro Settimi e Ciro Esposito, professori ordinari di Chirurgia pediatrica presso l'Università, e da Antonio Savanelli. In entrambi i giorni la mattina, a partire dalle ore 9, saranno organizzate delle sedute operatorie di live surgery dove gli esperti nazionali ed internazionali realizzeranno tecniche d'avanguardia nella cura delle ipospadie e tali interventi saranno trasmessi in aula con discussione interattiva dei casi. I due pomeriggi, dalle ore 14,30, saranno dedicati alla discussione delle tematiche di attualità sull'argomento con tavole rotonde e discussione guidata da esperti. Al termine del corso, organizzato e patrocinato dalla Società Europea di Urologia Pediatrica (Espu) oltre che dalle altre Società del settore (Sivi, Sicip, Siu, Siup), sarà rilasciato agli iscritti un certificato europeo. «Le malformazioni congenite in età pediatrica come l'ipospadia – sottolinea il docente e chirurgo Ciro Esposito – vanno trattate in centri di Chirurgia Pediatrica di eccellenza come quello dell'Università Federico II. Il nostro centro è un punto di riferimento. Ogni anno chirurghi ed urologi pediatri provenienti da tutti i paesi europei vengono presso la nostra Chirurgia Pediatrica per completare la loro formazione seguendo i corsi da noi organizzati».

Aperta un'inchiesta

Morta la piccola nata dalla madre in coma

NAPOLI La lacrime rigano il suo volto mentre stila la denuncia per chiedere chiarezza sulla morte della sua piccola. Lacrime di disperazione per un'altra perdita, quelle di Giampiero Siniscalchi. Una perdita ancor più dolorosa di quella della moglie Carolina Sepe, rimasta gravemente ferita il 24 agosto 2013 durante una violenta sparatoria. Carolina portava già in grembo la sua Maria Liliana quando un proiettile la colpì alla testa. Un colpo sparato da un vicino di casa dei suoi genitori, l'ex guardia giurata Domenico Aschettino, che in un momento di follia sparò e ammazzò il papà e la nonna di Carolina. Lei venne ricoverata e operata ma non si risvegliò mai più dal coma, portando avanti comunque la gravidanza. E a pochi giorni dal giorno di Natale di due anni avvenne un piccolo miracolo: la piccola, nonostante fosse molto prematura, venne alla luce. Un miracolo al quale Carolina non ha potuto mai assi-

stere: il 19 gennaio il suo cuore cessò di battere. Giampiero, dunque, ha riposto in quella neonata tutto il suo affetto, tutte le attenzioni che non ha potuto riservare alla sua sposa. Una situazione di difficoltà affrontata con grande dignità dal 30enne che ha vissuto gli ultimi due anni della sua vita più in una corsia di ospedale, per Carolina prima e per la figlia poi, che a casa. E un'ultima crisi è stata fatale per la neonata di appena 14 mesi, ricoverata dal primo febbraio scorso al Santobono. Lunedì la situazione è precipitata e la piccola non ha superato la crisi. Ancora dolore, troppo dolore per Giampiero. Che ha deciso di sporgere denuncia. Una vita sconvolta ancora una volta, così come sottolinea anche il suo avvocato, il penalista Raffaele Bizzarro, che lo ha assistito per mettere nero su bianco. «È un uomo che ha sopportato la perdita della moglie proprio perché gli era nata la figlia», sottolinea il legale.

Immediata l'indagine della Procura della Repubblica di Napoli. Il fascicolo è stato affidato al sostituto Sergio Amato coordinato dal procuratore aggiunto Luigi Frunzio. Indagine contro ignoti per omicidio colposo. Questa mattina potrebbe essere anche affidata la delega per l'autopsia. Nessun indagato per il momento. Dalla direzione sanitaria del Santobono si sottolinea che « il caso, fatto salvo ogni approfondimento, rientra nel doloroso novero dei decessi di pazienti gravissimi, che sono purtroppo eventi non straordinari in ospedali dove si concentrano i trattamenti di situazioni di tale alta complessità».

Antonio Scolamiero
antonio.scolamiero@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sanità Le corsie piene di baby-pazienti

Santobono, boom di ricoveri stop interventi programmati

Maria Pirro

Emergenza al Santobono: prevista la sospensione degli interventi chirurgici programmati. In oculistica, urologia e chirurgia. Stop dei ricoveri di elezione per «motivi di necessità» per fare posto a altri piccoli pazienti in arrivo nei reparti già affollati. Quaranta «sovranumerari»

si contano soltanto nei reparti di pediatria, in pneumologia e in neonatologia. Con cento piccoli degenti, in totale. Da giorni gli sos sono infatti aumentati a causa del picco di epidemia influenzale e, per patologie gravi e non. L'assedio di mamme con bimbi febbricitanti non si ferma. Anzi, è l'ora della psicosi

tra i genitori dopo la morte della piccola Rosa, a otto mesi afflitta da bronchiolite.

> A pag. 25

Il presidio preso d'assalto a causa del picco influenzale
Psicosi dopo la morte di Rosa

La sanità, l'assedio

Al Santobono boom di ricoveri stop agli interventi chirurgici

Picco al pronto soccorso, sospese le operazioni programmate

Maria Pirro

È l'ultima manovra d'emergenza messa in atto al Santobono, la sospensione degli interventi chirurgici programmati. In oculistica, in urologia e nello stesso reparto di chirurgia.

Lo stop dei ricoveri di elezione, disposto ieri per «motivi di necessità», serve a fare posto agli altri piccoli pazienti in arrivo nei reparti già affollati. Quaranta «sovranumerari» si contano soltanto nelle tre pediatrie, in pneumologia e in neonatologia. Con cento piccoli degenti, in totale. Da giorni gli sos sono infatti aumentati a causa del picco di epidemia influenzale e, per patologie gravi e no, l'ospedale pediatrico resta punto di riferimento indiscusso.

Primo addirittura in Italia, l'ospedale d'eccellenza partenopeo detiene anche il record di accessi tramite pronto soccorso: 110mila nel 2014, già 20mila nel 2015. E l'assedio delle mamme con i bimbi febbricitanti non si ferma. Anzi, è l'ora della psicosi tra i genitori a seguito della morte della piccola Rosa, a otto mesi afflit-

ta da bronchiolite. Una bimba tornata a casa dopo cinque giorni e riaccompagnata al pronto soccorso lo scorso 13 febbraio, quando i tentativi di rianimarla sono però risultati inutili.

La tragedia, al centro di un'inchiesta giudiziaria, ha sconvolto una famiglia ma anche gli operatori sanitari e le madri rimaste in corsia. «Sembrava stesse bene, quella piccina» mormora Marianna Monaco, che sta per lasciare l'ospedale con il suo ometto stretto tra le braccia e un supplemento di esami deciso in mattinata che fa infuriare suo marito Cristofaro. «Se la cartella clinica è sempre la stessa, perché disporre altre indagini a distanza di una settimana dal ricovero?» ripete ad alta voce. Con lo stesso tono, il papà racconta: «Anche il mio bimbo, che ha soltanto due mesi di vita, è stato ricoverato per bronchiolite al termine di una doppia corsa al pronto soccorso perché, inizialmente, non era stato deciso il trasferimento in pediatria dopo la visita». «Ma poi, lo stesso medico che ha dimesso la piccola Rosa, un professionista esperto, ha deciso

che finora continuasse la terapia nel reparto» aggiunge la mamma.

Alla fine, gli esami sono negativi e tutti e tre, aiutati dai nonni, raggiungono l'uscita; mentre un'altra coppia, pure in procinto di andare via, si ferma ancora per un pomeriggio e una notte. Una, in particolare, racconta alle altre: «Avrei dovuto firmare io un foglio per lasciare l'ospedale, visto che la bimba sta meglio. No, assolutamente. Meglio restare, non ho fretta di andarmene». Pesa la cosiddetta medicina difensiva, porta a maggiore cautela all'indomani della tragedia? «È comprensibile, ma le scelte dei medici si fondano sempre sull'appropriatezza clini-

ca e non su altre ragioni» dice il direttore sanitario aziendale, Rodolfo Conenna, che spiega: «La sospensione dei ricoveri programmati, decisa per le prossime due settimane, ha l'obiettivo di mantenere standard di accoglienza e assistenza adeguati ma rinviando esclusivamente le prestazioni non urgenti». Disagi limitati, se si valutano quelli altrimenti dovuti al sovraffollamento: «Tutti vogliono essere ricoverati, nessuno vuole essere dimesso» sintetizza il direttore sanitario. Così accade che una guardia giurata sia chiamata a regolare gli ingressi all'interno della pediatria d'urgenza.

In reparto ci sono 44 piccini ricoverati anziché 32. Culle e lettini agiunti in un puzzle straordinario tra passeggini e armadi: tutte piene le stanze al terzo piano contrassegnate da numeri e disegni, con fotocopie della Vergine Maria appiccate sui muri. «Sono finiti pure i pannolini di terza misura e sono richieste più scorte di latte» segnalano le madri che pure cercano di restare nella struttura quanto più possibile per «sentirsi più tranquille».

Ma il direttore sanitario Conenna ricorda che, «prima di correre in ospedale, le mamme dovrebbero rivolgersi al medico di base, in grado di risolvere gran parte dei problemi che, invece, si riversano sul pronto soccorso talora senza nemmeno un consulto con il pediatra di famiglia». Conenna sottolinea anche l'importanza di «affidarsi con serenità alle cure degli specialisti ospedalieri, che conoscono tempi e modalità nel procedere alle cure e dimissione». Un appello lanciato nel giorno in cui un'altra inchiesta giudiziaria viene aperta per la morte di Maria Liliana, la bimba che domani avrebbe compiuto 14 mesi, alla nascita più forte del coma ma dalla crescita segnata da seri problemi respiratori e non solo. «La preoccupazione è che questa storia sia associata all'altra: sarebbe un errore perché si tratta di due vicende assolutamente distinte» aggiunge Conenna. «È importante evitare che si crei un effetto psicosi, la tragica scomparsa a distanza di pochi giorni l'una dall'altra delle due piccole pazienti in cura al Santo-

bono non deve mettere in ombra l'eccezionale lavoro svolto ogni giorno da tutto il personale del polo pediatrico napoletano» sottolinea Silvestro Scotti, presidente dell'Ordine dei

medici di Napoli. Le denunce, per casi di malasanità presunti, si susseguono anche nell'ospedale più attrezzato per la cura dei bambini. Ai due casi si aggiunge un'altra segnalazione registrata sempre nell'ultimo mese: un bambino operato a un'anca. «All'anca sbagliata» il tam-tam in corsia amplificato dall'intervento delle forze dell'ordine. «In realtà, il paziente avrebbe dovuto essere operato a entrambe - chiarisce il direttore sanitario - : soltanto che, secondo quanto riferito dai chirurghi, si è ritenuto di procedere per prima all'intervento sull'altra anca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello
Il direttore sanitario e l'Ordine dei medici: «Evitare l'effetto psicosi»

Sanità sotto pressione Muore una piccola, aperta una nuova inchiesta. Un malato trasferito d'urgenza a Milano

Il calvario dei bimbi in ospedale

Al Santobono altri due casi drammatici. Il sindacato: ricoveri in culle da campeggio

È morta al Santobono Maria Liliana, la piccola nata dalla madre in coma perché coinvolta in una sparatoria a Lauro. Aperta un'altra inchiesta. L'ospedale dei bambini è sotto pressione. E i sindacati denunciano. a pagina 3

Santobono caos: «Bimbi in culle da campeggio»

Denuncia del sindacato. Il direttore generale: c'è psicosi, i medici non dimettono più nessuno

NAPOLI Volti tirati, nessuna voglia di parlare e la consapevolezza di essere nell'occhio del ciclone. Dire che al Santobono si respira un'aria pesante è un eufemismo. Le morti della piccola Rosa e, a distanza di soli tre giorni, di Maria Liliana hanno scosso tutti. Anche se non c'è alcun nesso tra i due casi e in particolare la piccola Maria Liliana (la bimba cresciuta nel ventre della madre in coma) ha sempre manifestato un quadro clinico estremamente complesso, l'attenzione dei media sull'ospedale ha evidentemente riportato alla luce le criticità di una struttura che ogni anno registra più di 110 mila accessi di pronto soccorso, molti dei quali si potrebbero e si dovrebbero evitare. Una situazione definita «esplosiva» dal rappresentante aziendale Fials Armando Amodio, che avanza seri dubbi sulle condizioni assistenziali nell'ospedale pediatrico. E sottolinea che a denunciare quest'emergenza è tutto il personale infermieristico della Pediatria d'urgenza. In una nota diffusa ieri si legge infatti di un contesto ormai ai limiti per la «gravissima situazione assistenziale che stante l'attuale condizione pone a rischio la presa in carico e la gestione dei piccoli pazienti». Amodio sottolinea che nel reparto, ieri, erano ad-

dirittura 48 i bambini ricoverati e, leggendo la nota indirizzata al direttore generale, denuncia persino «la degenza di un paziente in una culla da campeggio». Accuse ripedite al mittente proprio dalla dg Annamaria Minicucci, che parla di operazioni strumentali legate alle ormai prossime elezioni delle Rsu. «Contro affermazioni false – dice – siamo pronti anche ad adire le vie legali». Ma è comparsa veramente una culla da campeggio? «L'ha messa una madre per la figlia ricoverata all'una di ieri notte – spiega la Minicucci – ma abbiamo prontamente fatto in modo che la togliesse. L'assistenza non è a rischio». Il direttore generale del Santobono si concentra invece su un altro aspetto, non meno inquietante: nell'ospedale è in atto una vera e propria psicosi. «I nostri reparti sono ormai pieni – spiega – perché i medici, che loro malgrado si sentono sotto accusa, tendono a trattenere ricoverati il più possibile i pazienti; mentre i genitori corrono da noi e vogliono un ricovero anche per un mal di gola». Basti pensare che dopo la morte della piccola Rosa sono stati dimessi solo 5 pazienti, mentre di regola l'ospedale ha un turnover del 30 per cento circa. Un mix esplosivo se lo si lega alla grave

emergenza del picco influenzale, che quest'anno è più duro del solito. Per correre ai ripari da qualche giorno la direzione aziendale ha raddoppiato i turni di guardia medica nella Pediatria d'Urgenza, aumentando il numero degli infermieri in servizio. Sull'effetto psicosi che sta mettendo a dura prova il Santobono è intervenuto ieri anche il presidente dell'Ordine dei medici, Silvestro Scotti: «Non si deve mettere in dubbio il lavoro svolto ogni giorno con grande dedizione da tutto il personale. Abbiamo tutta grande fiducia nelle professionalità del territorio e siamo molto attenti nel vigilare sulla sicurezza di tutti presidi cittadini e provinciali. Attenzione condivisa dalla direzione del Santobono che non a caso ha risposto con sollecitudine all'incontro promosso dall'Ordine sulle tematiche della gestione dell'emergenza dovuta alla sindrome influenzale».

Raffaele Nespoli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto di una scuola di cinema

«Fondazione La Colombaia, il mio appello a Caldoro»

Diego Del Pozzo

La Colombaia di Forio d'Ischia, la villa che fu di Luchino Visconti e nel cui parco è sepolto il grande regista, è stata indicata parecchie volte, nel corso degli anni, come possibile sede di una scuola di cinema, teatro e musica, che potesse rinverdire la gloria passata di un luogo al cui interno sono nati alcuni tra i capolavori del maestro di «Sesso», «Osessione» e «La terra trema». Adesso, in un periodo caratterizzato dall'annuncio di altre iniziative affini (per esempio, quella dell'università Suor Orsola Benincasa, dove dal prossimo anno accademico nascerà una scuola-master dedicata a Francesco Rosi), torna d'attualità anche il tema della destinazione d'uso della Colombaia, con la fondazione omonima della quale fanno parte attualmente soltanto Regione Campania e Comune di Forio che sta attraversando un momento di stand-by dovuto anche ai problemi finanziari e burocratici degli anni scorsi.

A rilanciare il progetto della scuola di cinema, teatro e musica nella storica dimora e nell'enorme parco che la circonda è Franco Iacono, l'ex europarlamentare ischitano che negli anni Ottanta si fece promotore, assieme a Luigi Covatta, di quel «Progetto Luchino Visconti» che nel 1986 celebrò il decennale della morte del regista, col contributo di Maurizio Scaparro e Carlo Badini.

«Scaparro», ricorda Iacono, «elaborò una serie di iniziative che portarono a quattro anni di intensa e feconda attività, su temi come "Visconti e il Sud", "Visconti e la Francia", "Visconti e la Germania", "Visconti e la musica". E sull'isola arrivarono per l'occasione tanti studiosi di prestigio, oltre ad alcuni tra gli interpreti e collaboratori del maestro: da Alain Delon a Marcello Mastroianni, da Helmut Berger a Irene Papas, Adriana Asti, Giulietta Simionato, Francesco Rosi, Franco Zeffirelli, Suso Cecchi D'Amico».

Per Iacono, proprio quel progetto potrebbe fare da base teorica per una rinnovata scuola di cinema, teatro e musica nel nome di Visconti, «ma anche - aggiunge - del compianto Francesco Rosi, scomparso il mese scorso. Per fare ciò, però, servirebbe un intervento diretto del governatore Stefano Caldoro, anche per chiarire la situazione della Fondazione La Colombaia, nata anni fa proprio per realizzare progetti di questo tipo e, purtroppo, arenatasi tra mille difficoltà. Attualmente, non dà più segni di vita, tanto che, credo, non ne sono stati approvati neppure i bilanci di previsione del 2013 e del 2014. E la stessa Regione Campania non ha più rinnovato i suoi rappresentanti nel consiglio d'amministrazione. In tal senso, si impone un intervento responsabile, concreto e deciso di Caldoro, proprio per impedire che l'anticaspinta propulsiva che c'era intor-

no alla Colombaia vada perduta per sempre. La Regione, di concerto col Comune di Forio, proprietario dell'immobile, potrebbe assumere iniziative precise e destinare risorse certe, mettendo in piedi un disegno organico, da affidare - precisa Iacono - a personalità di sicura competenza e riconosciuto prestigio, magari anche nel nome di Rosi, che di Visconti fu allievo ed emulo degno e prestigioso».

Una scuola di cinema nella Colombaia, secondo Iacono, «potrebbe fare sistema con altri luoghi-simbolo della cultura e della memoria - la Mortella di Walton, il Museo archeologico di Villa Arbuto, il Castello Aragonese, la Torre Guevara, l'Eremo dell'Epomeo - nel segno di un'offerta turistico-culturale che non si riduca a mera strategia commerciale».



Visconti
Con il regista, che qui è sepolto, potrebbe essere ricordato l'allievo Rosi

L'inaugurazione

San Giorgio, benvenuti «A casa di Troisi»

Un piccolo museo per il compleanno dell'artista

Antonio Cimmino

«Nel mio paese ho imparato a fare "o teatro", devo tutto a quel luogo a 5 chilometri da Napoli». Il legame tra Massimo Troisi e la sua città forse è tutto in questa frase. Perché Napoli per lui era soprattutto la periferia dove è nato e dove ha trovato le migliori fonti d'ispirazione, dove partì per la sua avventura cinematografica con la prima leggendaria scena di «Ricominio da Tre», ed è in occasione del suo compleanno - domani - che l'allegria tristezza e la genialità sommersa degli esordi tornano proprio lì dove nacque.

A San Giorgio a Cremano, negli spazi della settecentesca villa Bruno - una delle dimore del Miglio d'Oro, quell'angolo di paradiso in terra creato la grandeur dei nobili che sotto i Borbone abitavano la lingua di terra compresa tra Torre del Greco, Ercolano, San Giorgio e Portici - sarà forse davvero possibile sentirsi «A casa di Massimo Troisi».

Si chiama così lo spazio che ospita l'associazione guidata dal fratello dell'artista, Gigi, sorta di cantiere della

memoria. Un piccolo museo-work in progress che ieri ha aperto i battenti per la stampa, mentre le porte di casa verranno spalancate domani sera, giorno in cui Troisi avrebbe compiuto 62 anni.

Spezzoni di film e delle interviste, foto, locandine, documentari ma soprattutto oggetti cari all'artista ed alla famiglia, per sentirsi davvero a casa di Massimo. Una casa «umile ma onesta», proprio come sarebbe piaciuta al Pulcinella senza maschera che il pubblico avrebbe amato fin dagli esordi col gruppo dei Saraceni e poi con gli inossidabili amici della Smorfia (Lello Arena ed Enzo Decaro), per poi uscire presto dai confini vernacolari del successo paesano per portare la sua lingua (un napoletano vivacissimo e torrenziale, sincopato e colorito, «l'unica lingua che so parlare, a dire il vero») sulle reti televisive nazionali e poi al cinema. Com'era accaduto a Eduardo e a Totò, quella parlata divenne comprensibile a tutti oltre le parole, sinonimo di un sentire universale in cui la maschera diventava volto ed il personaggio un paradigma universale.

«Ci abbiamo messo 20 anni - ha spiegato con voce rotta Gigi Troisi - per creare qualcosa che ricordasse mio fratello nella sua generosità e semplicità: era difficile pensare a qualcosa che ne rispettasse l'indole. A fare da collante tra le idee che avevamo per questo spazio è stato l'affetto che in tanti nutrono ancora verso Massimo come persona, prim'ancora che come personaggio. Contiamo molto sulla collaborazione di quanti vorranno contribuire alla realizzazione di questo nostro piccolo sogno e ci attiveremo per patrocinare e sostenere associazioni culturali, giovani e altri soggetti che vorranno sviluppare insieme a noi iniziative a sostegno della figura artistica e personale del nostro Massimo».

In molti, in realtà, tengono vivo il ricordo dell'artista, ognuno alla sua maniera. A Napoli, ad esempio, alcune associazioni (NapoliEvviva e Uècap-Risveglio cittadino) hanno raccolto più di 1500 firme per titolare all'artista le scale di piazza Rofredo Beneventano, cornice di una delle scene clou («Meglio un giorno da leone? Meglio cento giorni da pecora?») di «Scusate il ritardo», proposta che proprio

domani verrà trasmessa alla commissione toponomastica del Comune. Quasi un regalo di compleanno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Floridiana senza belvedere. Per cinque mesi

Area off limits per l'inizio dei lavori di restauro della Villa. Su Facebook protestano in 1.500

NAPOLI Chiude fino al 30 giugno, il belvedere della Villa Floridiana, uno dei pochissimi polmoni di verde al Vomero. L'area, che ricade nelle competenze della Soprintendenza per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico di Napoli, necessita di lavori di restauro e questi ultimi dureranno fino all'inizio della prossima estate.

Gli interventi, fa sapere la direzione in un comunicato, sono quelli previsti dal progetto del 28 giugno 2013: "Restauro, recupero funzionale, potenziamento della fruizione del parco e delle pertinenze, restyling delle collezioni del Museo Duca di Martina". Sono finanziati nell'ambito del Programma operativo interregionale "Attrattori Culturali, Naturali e Tu-

rismo". Lavori previsti, dunque, e che non precludono la possibilità di passeggiare nelle altre aree del parco vomerese, ma che suscitano non poche critiche e perplessità, soprattutto in ragione della durata. Cinque mesi circa, pur tenendo conto che si andrà ad operare in un contesto estremamente delicato, pregiato e sottoposto a vincoli molto stringenti, appaiono davvero molti. Lo sostiene, tra gli altri, Gennaro Capodanno, presidente del Comitato Valori Collinari e promotore su Facebook della pagina *Riappropriamoci della Floridiana*, che conta circa 1.500 adesioni. Non è la prima volta, negli ultimi anni, che si assiste alla chiusura parziale o totale, per lunghi periodi, della Floridiana. Nel 2011, proprio all'ini-

zio della primavera, la Soprintendenza sbarrò i cancelli a tempo indeterminato. Questioni di sicurezza, disse all'epoca, perché si doveva procedere ad eliminare il rischio costituito da grossi rami pericolanti.

Più recentemente, le condizioni del parco hanno provocato spesso denunce e proteste, da parte dei cittadini che lo frequentano. Cestini ricolmi di immondizia non differenziata gettata da incivili, ma non prelevata dal personale. Aree interdette in permanenza da transenne e nastri adesivi. Orari non propriamente adeguati alle necessità di una metropoli turistica, anche in considerazione del fatto che la villa ospita il Museo nazionale della Ceramica Duca di Martina. In questo periodo, per esempio, il cancello chiude

alle 16, nonostante ci sia luce almeno per un'altra ora. Proprio ieri pomeriggio, alle 16.20, quattro turisti scrutavano sconsolati e delusi attraverso le inferriate del cancello.

F. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In stato di abbandono
Più recentemente, le condizioni del parco hanno provocato spesso denunce

BIANCA DE FAZIO

DOMANI si riunisce l'assemblea dei soci del Mercadante. Un appuntamento importante per il futuro dello Stabile: il presidente Adriano Giannola, sfiduciato dal sindaco de Magistris, ma ancora in sella alla guida del cda del teatro, dovrà decidere se restare o meno. All'ordine del giorno la situazione venutasi a creare con

le polemiche e l'inchiesta sul concorso. Una partita tutta locale, ma l'eco giunge a Roma. Dove in questi giorni si decide se il Mercadante entrerà nella lista ristretta quanto prestigiosa dei Teatri nazionali. La commissione presieduta da Lucio Argano, docente universitario e project manager, ha sul tavolo una decina di richieste.

A PAGINA VII

Teatri nazionali, la sfida del Mercadante dieci Stabili in lizza per entrare nella lista

BIANCA DE FAZIO

DOMANI si riunisce l'assemblea dei soci del Mercadante. Un appuntamento importante per il futuro dello Stabile: il presidente Adriano Giannola, sfiduciato dal sindaco de Magistris, ma ancora in sella alla guida del cda del teatro, dovrà decidere se restare o meno. All'ordine del giorno la situazione venutasi a creare con le polemiche e l'inchiesta sul concorso. Una partita tutta locale, ma l'eco giunge a Roma. Dove in questi giorni si decide se il Mercadante entrerà nella lista ristretta quanto prestigiosa dei Teatri nazionali. La commissione presieduta da Lucio Argano, docente universitario e project manager, ha sul tavolo una decina di richieste. Alcune più solide e motivate. Altre appaiono velleitarie, ma si tratta comunque di teatri da non sottovalutare. Quelli di Catania e Palermo, ad esempio. Che scontano problemi finanziari e fragilità strutturali, ma possono vantare il prestigio legato alla figura siciliana di Luigi Pirandello. Ma procediamo con ordine. La partita è talmente grossa che i 10 teatri che competono per i 5 o forse 6 posti disponibili nel gotha dei Teatri nazionali sgomitano a più non posso. In pole position c'era il Piccolo di Milano. Che però il mi-

nistero per i Beni culturali ha ufficialmente promosso Teatro d'Europa. Un super-riconoscimento che lo mette fuori classifica. E non solo libera un posto, ma consente al ministero di non parametrare gli stanziamenti per i futuri Nazionali su quegli oltre 3 milioni che arrivano ogni anno al Piccolo. Se il ministero dovesse staccare assegni altrettanto cospicui per gli altri teatri di serie A, sfiorerebbe il budget e sarebbe magari costretto a sacrificarne qualcuno. Lo Stabile di Torino e il Teatro di Roma sono dati, al momento, per superfavoriti. Ma se il primo ha una struttura ed una storia talmente solide da sembrare inattaccabili, più vulnerabile è la situazione del Teatro di Roma, che comprende l'Argentina, l'India e il Valle (a quest'ultimo serve un restauro che non è stato finanziato e dunque rischia di essere una zavorra), ma è debole quanto a finanziamenti dei soci e non ha annunciato la creazione di una scuola (uno dei parametri per accedere alla serie A). Il Mercadante non solo ha la scuola diretta da Luca De Filippo, ma di qui a pochi giorni partirà con un corso sulla Commedia dell'arte. E nel frattempo ha moltiplicato le produzioni, dalle 3-4 del passato alle 10 del nuovo programma. Ma torniamo ai teatri che competono con il Mercadante: il Carlo Goldoni, lo Stabile del Veneto, ha tentato invano la fusione con Verona per essere più solido, sconta il calo del 30 per cento di pubblico, paga il fatto che a Venezia, con soli 45 mila abitanti, la possibilità di tenere uno spettacolo per più di 5 giorni è assai limitata. Fortissima la candidatura del Teatro della Pergola, a Firenze, decisamente sostenuta, pur se non ufficialmente, dal premier Matteo Renzi. Un teatro che passerebbe da zero riconoscimenti al top. Pericolante la candidatura del Teatro di Genova, sia per i tormentati cambi al vertice sia per la progressiva perdita di pubblico. Resta solida la posizione dello Stabile pubblico dell'Emilia Romagna, caro anche all'emiliano ministro Franceschini. Intanto ieri la Regione Campania ha confermato i finanziamenti Pac, già de-

liberati in autunno, al settore cultura (dal San Carlo al Madre al Mercadante), mentre un piccolo giallo sulla mancanza di vigili del fuoco agli ultimi spettacoli del Mercadante ha trovato spiegazione in un intoppo tecnico: inviato il programma ai vigili del fuoco, nei mesi scorsi, mancava il file sugli ultimi spettacoli in programmazione.

La personale

Da Lia Rumma domani sera i corti del tedesco Tobias Zielony tra cui quello dedicato agli edifici di Scampia. Settemila immagini scattate di notte e poi montate a velocità diversa dal reale

VIDEOARTE PER RACCONTARE LE VELE

Fare dell'arte in movimento partendo dallo scatto fermo di una reflex digitale. Di Tobias Zielony si era già parlato a Napoli in occasione della sua mostra intitolata «Vele» allestita nella Galleria di Lia Rumma nel 2009. E già in quell'occasione lo sguardo cinematografico del quarantaduenne artista tedesco aveva colpito gli osservatori, in relazione proprio alla complementare distonia fra la tecnica adoperata e l'effetto raggiunto. E da domani sera alle 19 lo spazio espositivo di via Vannella Gaetani offrirà un'indagine ancor più ampia del suo lavoro concentrato nel progetto «Dream Lovers. The Films» (terzo appuntamento italiano per Zielony dopo i suoi precedenti nelle gallerie di Lia Rumma di Milano e di Napoli), che comprende otto titoli compresi fra il 2008 e il 2014.

Un linguaggio, il suo, che può essere definito videoartistico, essendo le clip del fotografo di Lipsia in tutto e per tutto assimilabili al lavoro di videomaker. Come dimostra proprio «Vele di Scampia» realizzato per la già citata personale di Napoli, una città che ha fortemente impressionato l'occhio indagatore di Tobias, e che sarà riproposto anche stavolta. Qui infatti appare chiaro il metodo usato, con 7000 immagini scattate di notte e poi

montate a velocità diversa dal reale, in modo da restituire, come se fosse un film, la narrazione del disagio di chi vive in questi luoghi. Nella sua poetica sono fondamentali l'approccio documentaristico-sociale e quello più schiettamente concettuale, che insieme tendono a restituire - senza scontate banalizzazioni - le condizioni di vita degli adolescenti condannati alla marginalità sociale. Un filone che lo accompagna nei suoi viaggi in giro per il mondo, passando dai teenagers notturni di Los Angeles agli indiani Manitoba nelle loro riserve, dal degrado del Knowel West di Bristol a quello dei quartieri a nord di Marsiglia, dal complesso Halle-Neustadt realizzato dall'allora Germania Est fino ai giovani di Ramallah, in Palestina. E colpisce la reazione dei ragazzi ritratti, che pur partendo da condizioni di svantaggio sociale (e quindi psicologico) esibiscono una strana fierezza, che però non sempre cela una certa malinconia di fondo. Si parte con «Big Sexyland» del 2008, ambientato in un teatro porno di Berlino dove appare il volto di un uomo addormentato calato nella penombra e illuminato solo a tratti dai riflessi di un film. Dello stesso anno è anche «In Manitoba», girato a Winnipeg in Canada in Super 8, un altro bianco e nero sulla

storia di un detenuto sopravvissuto a un rituale prima di abbandonare la gang. Nel 2013 due film berlinesi, inseriti nel progetto «Jenny Jenny: Der Brief (The Letter)», che ha per protagoniste due giovani prostitute che raccontano di una collega, che scatena una forte passione in un cliente, che finisce col minacciarla costringendola così a cambiare luogo di lavoro. In «Danny», invece, Zielony segue una donna ai margini di una strada di campagna che gli mostra dove porta i suoi clienti e le piccole luci colorate di plastica usate per attirarli. I protagonisti di «The Street (C.P.A.)» sono invece alcuni rifugiati minorenni del Bangladesh, che vivono senza i genitori in un campo di accoglienza alla periferia di Roma. Nel 2014, infine, Zielony ha realizzato due film lavorando per due mesi a Ramallah. Nel primo, «Al-Akrab (The Scorpion)» si fa riferimento nella scena di apertura al film surrealista «L'Âge d'or» di Buñuel. L'altro, «Kalandia Kustom Kar Kommandos», è una sorta di remake di «Kustom Kar Kommandos», un film sperimentale del 1965 di Kenneth Anger, ed è ambientato nelle vicinanze del posto di blocco di Kalandia, uno dei passaggi del muro che divide Ramallah e Gerusalemme.

Stefano de Stefano

La vicenda

● Da domani sera alle 19 lo spazio espositivo di Lia Rumma in via Vannella Gaetani, a Napoli, offrirà un'ampia indagine del lavoro di Tobias Zielony

● La mostra è concentrata sul progetto «Dream Lovers. The Films» (terzo appuntamento italiano per Zielony dopo i suoi precedenti nelle gallerie di Lia Rumma di Milano e di Napoli), che comprende otto titoli prodotti fra il 2008 e il 2014.

● Tra i diversi video anche quello del 2009 dedicato alle Vele

IL MINISTRO DELL'AMBIENTE GIAN LUCA GALLETTI

“Prodotti agricoli sani non chiamiamola più la Terra dei fuochi”

ANTONIO FERRARA

«**N**ON chiamiamola più Terra dei fuochi». Il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti prova a rompere l'immagine di un'agricoltura campana associata ai campi avvelenati da quintali di rifiuti tossici interrati negli ultimi decenni tra l'indifferenza generale. Galletti vuole ribaltare l'idea che vede l'intera area tra Napoli e Caserta ridotta a un unico, solo spazio avvelenato. «Posso dire con tranquillità che i prodotti che vengono da lì sono prodotti sani: chi dice il contrario dice una falsità». Il ministro dell'Ambiente ricorda come l'area tra Napoli e Caserta sia stata divisa in cinque fasce, in base alla legge del 2014 che ha disposto le indagini sulla Terra dei fuochi. «Di queste zone — precisa Galletti — solo 15 ettari di terreno, se coltivati, producono colture pericolose per la salute. Giovedì scorso ho firmato un decreto interministeriale insieme con il ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina e il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, nel quale abbiamo interdetto la produzione in quella zona. Il resto delle aree sono sane, così come lo sono i prodotti: lo dice la scienza — aggiunge il ministro — e spero che la scienza sia esatta». Poi l'annuncio dell'avvio dei lavori del comitato interministeriale sulle bonifiche.

Cancellare la Terra dei fuochi, bonificare le aree realmente pericolose, intervenire su quei 15,78 ettari, oltre 157 mila metri quadrati di terreno, che sono pari al 36,7 per cento del territorio ad uso agri-

colo esaminato nei primi 57 Comuni della Campania oggetto dell'analisi. Una percentuale assai limitata di territorio regionale. Il testo sottoscritto dai tre membri del governo Renzi individua i terreni che possono essere destinati alle produzioni agroalimentari, i terreni che possono essere destinati solo a determinate produzioni, e i campi che non possono essere destinati all'agricoltura, ma esclusivamente a colture diverse in considerazione delle capacità depurative. Infine, nel decreto vengono indicate le aree che non possono essere utilizzate per la produzione agroalimentare o pastorale.

I risultati delle analisi dirette nei primi 57 comuni restituiscono una realtà sostanzialmente divisa in tre parti. Le analisi dicono che un terzo dei terreni, cioè 15,53 ettari (pari al 36,1 per cento) sono idonei alle produzioni agroalimentari, un terzo non lo è, mentre i rimanenti 11,6 ettari, pari al 27 per

cento, sono suoli che in determinate condizioni si possono utilizzare per determinate produzioni.

La Campania resta comunque la regione con il maggior numero di processi (141) per il nuovo reato di combustione illecita di rifiuti introdotto con il decreto per la Terra dei fuochi. «Si tratta di dati ancora parziali ma significativi», ha spiegato il ministro della Giustizia Andrea Orlando in audizione alla commissione parlamentare sui rifiuti. In un anno, tra gennaio 2014 e 2015, in tutta Italia sono stati iscritti 261 procedimenti penali, «94 sono su soggetti identificati — ha detto Orlando — mentre gli indagati sono 136, 8 le misure cautelari, 27 gli imputati rinviati a giudizio». La quota più alta dei procedimenti riguarda la Campania, seguita da Lazio (69 casi), Calabria (34) e Sicilia (17).

Lemammein Senato

Terra dei fuochi oggi confronto al Corriere

NAPOLI In cinquanta tra mamme coraggio e comitati provenienti dalla Terra dei fuochi hanno riempito la tribuna del Senato ieri per assistere all'approvazione del decreto legge sui reati ambientali presentato da Salvatore Micillo del Movimento 5 Stelle. Con loro Luigi Di Maio, Roberto Fico e Alessandro Di Battista, il direttore di Libera Enrico Fontana ed il vice presidente di Legambiente Stefano Ciafani. Mentre ieri il ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti, in un forum all'Ansa, ha detto: «Posso dire con tranquillità che prodotti che vengono da lì sono prodotti sani: chi

dice il contrario dice una falsità». E ha chiesto: «Non chiamiamola più Terra dei fuochi». Poi sui terreni non più coltivabili: «Abbiamo diviso l'area in cinque fasce, e di queste solo 14 ettari di terreno, se coltivati, producono colture "pericolose per la salute" e che sono state interdette».

Oggi dalle 11,30 i temi della Terra dei fuochi saranno discussi in un forum nella redazione del Corriere del Mezzogiorno. Il confronto sarà in diretta streaming e diretta twitter, scrivendo alla pagina @corrmezzogiorno con l'hashtag #terradeifuochi. Alla discussione partecipano: don Maurizio

Patriciello, parroco di Caivano, Massimo Fagnano, ordinario di Agronomia all'Università di Napoli Federico II; Luigi Costanzo Medici per l'Ambiente di Frattamaggiore; Antonio Marfella, oncologo Irccs Pascale; Lucio Iavarone Coordinamento Comitati Fuochi; Sergio Costa Comandante regionale Corpo Forestale della Campania, e Ferdinando Romano, primo dirigente della Regione Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIVARIO CON IL NORD AUMENTA MA LA RESPONSABILITÀ È TUTTA DEL SUD

MICHELE GRIMALDI

CARO direttore, Matthew C. Klein in un interessante articolo sul *Financial Times* analizza e confronta il reddito medio disponibile per persona nell'area dell'eurozona. Seconda tale misura, che escludendo dal computo i profitti delle grandi multinazionali con sede in una regione piuttosto che in un'altra permette un'analisi più accurata del potere d'acquisto individuale, emerge come le maggiori sperequazioni geografiche di distribuzione del reddito non si verificano a livello transnazionale, bensì tra regioni diverse degli stessi Stati. In particolare se guardiamo al Nord Italia, dove risiede oltre il 40 per cento della popolazione, ogni residente in media ha un reddito disponibile di circa 18.750 euro, superiore a tutte le regioni dei Paesi Bassi, alla Francia (esclusa Parigi) e a una grossa fetta della Germania, tra cui consistenti land dell'ex Ovest. Eppure i residenti del Sud Italia, circa il 28 per cento degli italiani, hanno un reddito medio disponibile di solo circa 11.500 euro, risultando più poveri di quasi tutti gli abitanti della Grecia.

Dai dati emerge come il nostro Paese sia impegnato al suo interno, così come la Spagna, in un "transfer union" simile a quello compiuto dall'area euro nel suo insieme. La stessa Deutsche Bank in una sua recente relazione ha sottolineato come l'Italia settentrionale porti il peso principale della perequazione regionale. In tutte le analisi compiute, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna sono le tre regioni che erogano più tasse verso lo Stato centrale, nel mentre tutte quelle a sud di Roma risultano beneficiarie nette. Per capirci, in media, circa il 30 per cento delle tasse dei contribuenti lombardi sono trasferite verso le regioni più povere; al contrario, gli abitanti della Calabria ricevono il 55 per cento in più di quello che versano.

Perché allora, nonostante ciò, il divario tra Nord e Sud del Paese continua ad allargarsi?

Le ragioni sono molteplici. Vi è innanzitutto la non volontà, per colpa o per dolo, delle regioni meridionali di costruire una rete, materiale e immateriale, di re-

lazioni e programmazione, infrastrutture e obiettivi, che conferisca loro un'identità comune e le connaturati come hub politico e commerciale dell'Europa in relazione ai paesi del Mediterraneo: nel mentre la Cina investe prepotentemente nei paesi del Nord Africa, per quanto riguarda la sponda Sud del nostro mare il primo porto attivo negli scambi è quello di Genova, la città con maggiore flusso di relazioni e investimenti è Milano.

Vi è poi l'incapacità di spesa dei fondi europei da parte delle amministrazioni locali: basti pensare che per il periodo di programmazione dei fondi strutturali 2007-2013 la Campania ha speso poco più di un quarto dei 6,8 miliardi di euro che aveva a disposizione; la percentuale di spesa della Puglia, si nota dai dati, è più elevata di quasi tre volte.

A questo va aggiunto che i fondi euro-

pei da aggiuntivi, a causa dei tagli agli enti locali, sono spesso divenuti sostitutivi. La stessa spesa pubblica corrente pro capite nel Meridione è significativamente minore che nel resto del Paese: il ministro del Tesoro Ciampi aveva stabilito sul finire degli anni Novanta che al Sud fosse destinato il 45 per cento della spesa pubblica in conto capitale, obiettivo che non solo non è stato raggiunto, ma che si è ridotto costantemente per mano dei governi di centrodestra come di centrosinistra.

Comed'altronde ricorda Isaia Sales nel suo ultimo lavoro, i fondi strutturali europei nell'ex Germania Est hanno rappresentato il 5 per cento delle risorse investite, nel Sud d'Italia il 40: in 20 anni Berlino ha investito 1.500 miliardi a Est, mentre Roma nel Sud in 58 anni ne ha investiti 342, cioè cinque volte in meno.

Il quadro descritto ci racconta in maniera drammatica il fallimento delle classi dirigenti, non solo politiche, ma culturali ed economiche, della nostra regione. Se è vero che, passando da Weber a Marx, esse non determinano l'identità socio-economica di un territorio, ma ne sono il principale effetto, credo sia altrettanto innegabile che la subalternità politico-culturale di questi anni, l'incapacità di autodeterminazione, l'impossibilità o la

non volontà di rivendicazione verso i governi centrali nell'attribuzione delle risorse o delle scelte strategiche, sia da ascrivere loro come la principale delle colpe. Il circuito perverso di classi dirigenti locali deboli, che legittimano Roma per essere legittimate, rinunciando del tutto alla pratica del conflitto, costituisce forse il migliore degli alibi per fenomeni quali il malgoverno, l'incapacità di programmazione, la corruzione elevata.

Sul tema dei fondi europei, ad esempio, noi continuiamo — inascoltati — a ribadire tre nostre idee: il sostegno strutturale e infrastrutturale alle aree industriali e ai piani di insediamento produttivo; un programma europeo per la rigenerazione urbana, in particolare dei centri storici e delle aree cosiddette periferiche, delle città campane; la destinazione del 25 per cento dei fondi "Fse" verso le università campane, conferendo loro la funzione di organismi intermedi. Lo facciamo convinti che rimettere il Mezzogiorno al centro dell'agenda politica e di governo dell'Italia e dell'Europa, passi per la responsabilità delle classi dirigenti meridionali e campane di ricostruire una missione per queste aree, nella loro straordinaria diversità e complessità, dalle coste alle aree interne. Una nuova missione da difendere e promuovere, sentendo il potere come responsabilità e non come strumento di promozione personale: insomma, più che discutere trasversalmente delle alleanze col centro, sarebbe opportuno che al centro della discussione ci fosse il destino delle nostre terre.

Direzione regionale Pd Campania

Le maggiori
sperequazioni
circa il reddito
avvengono in
Europa tra
regioni
diverse degli
stessi Stati